

Agli inizi del Novecento si leggeva il Babbìo settimanale umoristico "pupazzettato"

Caricatura di Giuseppe Pitrè

Il dizionario siciliano-italiano del Biundi riporta la voce *babbiari* spiegandola col senso di «simulare sciocchezza e burlare qualcuno», ma non registra, come non fa neanche il dizionario del Mortillaro del 1876, il termine *babbio*, di cui potremmo dire, per l'uso che se ne fa, che significhi il portare l'interlocutore in ragionamenti apparentemente verosimili, ma basati su una serie di falsità facilmente scopribili e che, certe volte, il *babbio* è bilaterale, stando gli interlocutori al gioco, finché non vi si ponga fine con la classica frase: *ora finemula c'ù babbiu e... parliamo seriamente*.

Dell'arte del *babbiare* i palermitani sono dei veri maestri; perciò, quando nel 1909 Peppino Maggiore Di Chiara, direttore, ed Osvaldo Pierallini, amministratore, fondarono il giornale "il Babbìo", fu chiaro che il nuovo settimanale, sulla scia del più antico "Piff Paff", (v. Per n. 32) intendesse parlare di cose serie, introducendole *babbiando*: perché a certe verità è meglio che si arrivi riflettendo su loro possibili metafore.

Il settimanale ebbe come sottotitolo quello di "Umoristico pupazzettato", accompagnato dal motto "Babbiatori di tutto il mondo unitevi!" e, al fine di essere chiari nell'induzione a saper leggere l'oscuro linguaggio dei politici, recava il prototipo di verità equivoca noto sin dai tempi della Sibilla: *Ibis et redibis non morieris in bello*¹.

Gli argomenti de "il Babbìo" furono prevalentemente di interesse cittadino (l'amministrazione comunale, i sindaci, le figure emergenti, ecc.), ma non soltanto. Così, per esempio, la situazione complessiva era riassunta settimanalmente



dai monologhi di Isidoro, arguto cameriere del caffè Romeres, e si parlava della sistemazione di fondo Mendola, l'area del nuovo quartiere sorto tra via Oreto, corso Tukory e il fiume Oreto, che, sebbene «*basolato, asfaltato, incatramato, termocadanato, marciapiedato, illuminato, salvaguardato, innaffiato, spazzato ecc., non è stato sboccato... sì che gli abitanti non possono uscire dal quartiere*»².

Nel 1910 vi fu a Palermo uno dei ricorrenti allarmi di colera, per cui il giornale prima criticò le contraddittorie rilevazioni delle autorità che definivano il fenomeno ora una grave epidemia ora la presenza di casi isolati, successivamente, quando il governo nazionale, presieduto da Luzzatti, dichiarò con decreto il porto di Palermo infetto, il giornale protestò con amara ironia, rilevando i danni che un tale atto avrebbe prodotto nei commerci e nel turismo:

Sia Luzzatti benedetto! Il Signore sia lodato!

Della povera Sicilia s'è qualcuno alfin curato.

Qual fortuna! Già lo Stato, spaventato, ha dichiarato:

è Palermo porto infetto!

La proposta geniale, commovente, nazionale

ha commosso la Sicilia, sollevato n'ha il morale...

Spunta alfine un pò di bene, dicon tutti, pur nel male:

è Palermo porto infetto!

1 - È noto che, se si introduce la virgola tra *redibis* e non, la previsione significa andrai e ritornerai, non morirai in guerra; se la virgola la si mette dopo non, il significato è andrai, non ritornerai, morirai in guerra

2 - Successivamente il quartiere avrebbe avuto diversi "sbocchi", tra cui proprio la via Mendola (dalla via Oreto alla via Sebastiano La Franca)



Che commercio, che limoni (qual rottura di... cordoni)

*e sul molo e dentro il porto che silenzio!
Tutto è morto.*

Quale pace invidiabile! Il decreto è stato accorto:

niuno venga più a Palermo, niuno approdi più nel porto.

Chè Palermo è porto infetto!

Chè? Volete protestare? Dite voi: non c'è il colera?

C'è colera di governo. Fino a ieri, no, non c'era.

Oggi c'è, ce l'ha portato quella Stefani³ sincera.

È Palermo porto infetto!

Sgradevoli ed ingiuste sono le strofe con cui si commentava nel 1910 il conferimento a Giuseppe Pitrè della cattedra di demopsicologia: dati i grandi meriti di questo illustre palermitano, le cui opere sono stimate e tradotte in tutto il mondo e che indiscutibilmente ha completato, con l'aspetto etnografico, il volto storico, artistico e letterario della Sicilia. Non si capisce perciò il motivo per cui la presentazione del Pitrè cominci così:

Ecco il dermatologo Pitrè/ che ha già prolusionato in quanto che/ ha fatto tuttavia parlar di sè/ con un babbio di cui l'egual non c'è! / Ora che ha il posto all'università/ si capisce che spesso parlerà/ e le sue cose inutili dirà...

Nel 1922 suscitò una certa attenzione a Palermo l'arrivo in esilio del re Costantino di Grecia (1868- 1923) che aveva abdicato al trono a causa della perdita di Smirne

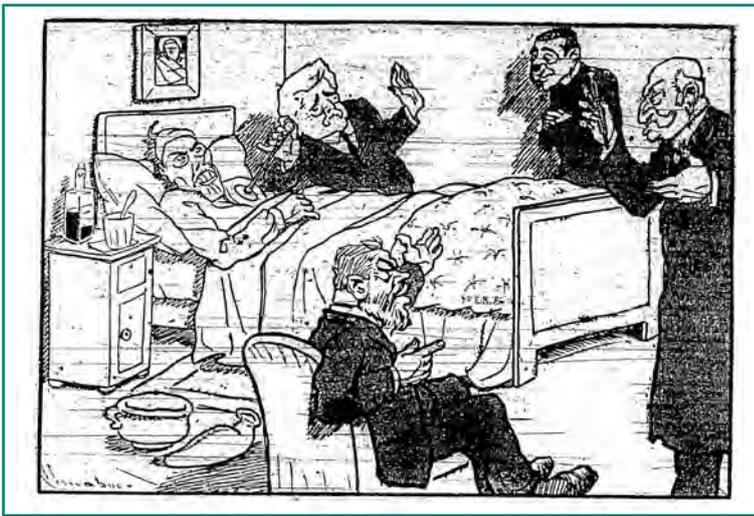
nella guerra contro la Turchia. Il giornale *babbia* fingendo di aiutarlo a trovare una occupazione, pubblicando un avviso economico di tal fatta: *Nobile antica schiatta, lievemente decaduto, cerca impiego onorevole e redditizio. Distinto, bella presenza con molte relazioni, sempre disposto abdicare al momento opportuno. Rivolgersi ecc.* e proponendo un impiego dell'ex re alle poste. Costantino di Grecia sarebbe morto a Palermo l'anno successivo.

Della politica nazionale risuonano ne "il Babbio" gli echi dei temi che allora rivelavano gravi contrapposizioni tra i socialisti (e, al loro interno, tra riformisti e massimalisti), i demoliberali, i cattolici popolari ecc. Tra tali inconciliabili linee politiche, intorno al 1910, un problema molto serio, che "il Babbio" seguiva con pessimismo circa una sua soluzione, fu quello della riforma elettorale, che avrebbe allargato, con l'approvazione della legge nel 1912, il diritto di voto, abbassando l'età dei votanti e prescindendo dal censo e dall'alfabetismo (delle donne non se ne parlava neanche: voteranno per la prima volta solo nel 1946).

Gli anni della *Grande Guerra* passarono con spirito patriottico; il giornale ne sottolineò l'importanza con una preghiera: *Quest'anno che sorge alla Storia/ nell'alba rosata/ quest'anno che sorge alla gloria/ d'Italia ferrata, /quest'anno ci dia la vittoria!/ Quest'anno proteggi o Signore!* Quindi indisse una sottoscrizione in favore delle famiglie dei chiamati al fronte, cui contribuirono moltissimi lettori i cui nomi, spesso illustri, fanno capire quanto fosse

Grafica e corpo dei caratteri della testata del giornale "il Babbio"

3 - Stefani era allora l'agenzia giornalistica più importante in Italia, cui, dopo la guerra, sarebbe succeduta l'Ansa



V. E. Orlando, Filippo Turati, Giovanni Giolitti e Don Sturzo al capezzale del governo malato

diffuso il giornale. Spiegò con versi e vignette quanto fosse importante acquistare titoli del Prestito nazionale di guerra, raccomandandolo soprattutto agli *imboscati* ed ai *pescecani*⁴, che così, con poca fatica, avrebbero potuto sentirsi anche loro patrioti (...*prestito dello Stato. Chè, si scherza ?/ ti da il cinque per cento./ Questa è la volta buona ed è la terza/ Viva Trieste e Trento!/ Fai l'affare e guadagni la nomea/ di patriota vero:/ guardaci dentro, formati un'idea...*).

Furono però anche anni difficili per il giornale. La censura calerà la scure su molti suoi articoli, da cui ampi spazi in bianco e polemiche; motivo forse per cui, col 1916, il giornale sospese le pubblicazioni per riprenderle nel 1919, esultante con un lungo fondo: Eccoci qua! ed una lunga spiegazione in versi omerici: *Il ritorno di Ulisse*.

Nell'ambito della grave e sanguinosa crisi che l'Italia attraversò nel dopoguerra, particolare attenzione fu rivolta alla debolezza del governo Bonomi, succeduto nel 1921 a Giolitti. L'inesauribile cav. Nino Rosselli (in arte *Cimabuco*) che, con migliaia di caricature rappresentò dagli ultimi decenni dell'Ottocento agli anni cinquanta tutti i personaggi che hanno dato volto a Palermo in quei tempi, mostra nella sua vignetta il socialista Turati, il cattolico-popolare Don Sturzo, i democratici liberali V. E. Orlando e Giolitti (*Palamidone* per via del cappotto portato anche in estate) intorno al letto del grande malato.

4 - Pescecani furono chiamati quelli che, durante la Grande Guerra, si erano arricchiti sfruttando le forniture ed i commerci in contrabbando, indotti dallo stato di guerra

La didascalia commenta:

*Il caso è molto strano...
I dinici a congresso
non sanno ancor decidersi,
ciascuno è assai perplesso.
Questo Bonomi muore
ma poi ritorna vivo,
quindi ancora rimuove
ma forse è redivivo.
È vivo ovvero è morto?
Questo è il grave problema;
Del dibattito clinico
è questo l'arduo tema!
Ne ascolta il cuore Orlando
con grande attenzione;
esamina il termometro
il gran Palamidone.
Don Sturzo non capisce
se occorre l'olio santo.
Turati in modo equivoco
consiglia il camposanto.
È morto ovvero è vivo?
Rinasce oppur rimuovere?
Sarà definitivo
questo arresto del cuore*

Dopo pochi mesi, il 28 ottobre 1922, il Re avrebbe dato l'incarico di formare il governo a Benito Mussolini. Allora i primi commenti sono sulla rapidità con cui fu formato il primo gabinetto (*Tutti i vecchi grand'uomini di parte/ rimangono perciò meravigliati/ ch'erano avvezzi a un gioco con le carte/ ma... non hanno squadristi incolonnati*); quindi il giornale ironizza sulla grande quantità di personaggi illustri della città, cui del fascismo non aveva importato fin lì nulla, divenuti improvvisamente fascisti accaniti: *Come avviene in tutta Italia/ anche qui si nota a vista/ trasformarsi ciascun essere/ in intrepido squadrista!* Ma questa sarebbe un'altra storia...

Il giornale raggiunse l'acme del successo intorno agli anni venti, quando, essendone anima Ciccio Raimondi, uscì due volte la settimana e chiese ai lettori abbonamenti, che potessero consentire l'acquisto di macchine per tirature di 20 mila copie. Campò fino al 1924. Successivamente, la testata sarebbe stata ripresa debolmente nel 1976 ma... anche questa sarebbe un'altra storia, essendo frattanto profondamente mutato l'approccio dei lettori ai giornali locali. [■]